

LA VIA PER ECCELLENZA: LA CARITÀ

L'argomento che ci accingiamo ad affrontare, l'amore, la carità, è **vastissimo** quindi si presta come uno splendido paesaggio ad essere fotografato da moltissime angolature. Questa riflessione che condivido con voi è una pista, **una chiave di lettura che nella prima parte non affronta direttamente il testo ma ne prepara la comprensione e la lettura che sarà l'oggetto più specifico della seconda parte.**

Ascoltiamo insieme il brano di 1 Cor. 13

Leggendo questo testo **non si può rimanere indifferenti.** I paradossi appassionati della prima parte, l'esaltazione lirica della seconda, la prospettiva suggestiva e misteriosa che si apre verso la vita futura nella terza, esercitano su qualunque lettore un fascino che coinvolge e trascina. **L'amore di cui tutto il brano ci parla appare in una prospettiva altissima, ma non lontana: si ha la sensazione netta di essere proprio noi i protagonisti attivi del brano, come se l'autore ci avesse letto dentro. Ci si sente compresi in profondità nelle nostre aspirazioni più belle.** Il brano è, indubbiamente, una delle pagine più vive e più note di tutto il nuovo Testamento. Non fa meraviglia sentirlo denominare un inno, addirittura **un inno da primo amore.** Ma **Paolo non lo chiama così: "Vi mostro una via ancora di gran lunga migliore"** (12,31).

Il brano è per Paolo una via, una pista da percorrere, come suggerisce la sua preferenza spiccata per l'immagine del **cammino** che egli dettaglia ed elabora con cura- parla di via, di camminare, correre, inseguire- **per esprimere il dinamismo della vita cristiana. L'amore per Paolo non è un bene che il cristiano possa credere di aver conseguito: è un valore da conquistare faticosamente, una meta da raggiungere. L'amore è davvero un cammino e un cammino in salita.**

AMBIENTAZIONE

Questo brano è inserito nella lettera di Paolo alla comunità di Corinto precisamente nel capitolo 13, cioè nella parte della lettera in cui **Paolo passa in rassegna lo svolgersi della vita ecclesiale come essa si manifesta, quando i cristiani della comunità di Corinto si riuniscono insieme, e valuta il comportamento pratico nelle assemblee. La chiesa di Corinto era certamente una comunità ricca di carismi, ma il clima di vivacità e di entusiasmo generato dalla molteplicità e varietà di doni dello Spirito si traduceva in una gara** che tendeva a enfatizzare e a far ricercare alcuni carismi, come la glossolalia, che presenta aspetti spettacolari, favorendo rivalità, gelosie e divisioni. E' in questo contesto ecclesiale, evocato da 1Cor. 12-14, che **Paolo interviene presentando la via eccellente,** che dà senso a tutti gli altri doni e senza la quale tutto il resto non conta niente.

"Ricercate i carismi più grandi. E ancora vi voglio mostrare la via per eccellenza." Il discorso prende l'avvio con un superlativo dalla forma misteriosa da suscitare sicuramente la curiosità dei cristiani di Corinto, tesi alla ricerca delle esperienze straordinarie. Questo tono enigmatico continua in tutto il discorso che, **introducendo il termine *agape* in forma assoluta, quasi personificata, assume un tono sapienziale denso di suggestioni mistiche.**

Ci si accorge subito che questo capitolo è il vero centro di tutto il discorso.

Pur nella sua indubbia originalità, questo testo ha due paralleli nella letteratura greca e soprattutto in quella giudeo ellenistica. Si tratta di testi che **esaltano una virtù e ne tessono l'elogio**, celebrandola come la virtù più grande, come ciò che costituisce il sommo bene per l'uomo. **Il libro della sapienza**, in particolare, esalta la sapienza con una lunga serie di aggettivi che qualificano lo spirito in essa presente, affermando poi che essa è superiore a tutto. (Sap. 7,22-8,1). **Si percepisce in 1 Cor.13 tutta l'importanza dell'amore di cui si sottolinea l'assoluta necessità, la bellezza, la dignità, l'intramontabile durezza.**

Quale amore? E' una domanda che si pone sin dal primo contatto con il brano. Si tratta certamente dell'amore di cui è soggetto attivo il cristiano. Soggetto attivo di amore Paolo ama Dio e ama i fratelli come un unico amore di *agape*. *Papa Benedetto XVI così si esprime: "La messa in disparte della parola eros, insieme alla nuova visione dell'amore che si esprime attraverso la parola agape, denota indubbiamente nella novità del cristianesimo qualcosa di essenziale, proprio riguardo dalla comprensione dell'amore. Innanzitutto tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione: l'amore promette infinità, eternità una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Allo stesso tempo la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto, ma richiede purificazioni e maturazioni che passano anche attraverso la strada della rinuncia. Come dobbiamo configurarci questo cammino di ascesa e purificazione? In opposizione all'amore indeterminato e ancora in ricerca, il vocabolo agape esprime l'esperienza dell'amore che diventa scoperta dell'altro, superando il carattere egoistico chiaramente dominante nell'eros. L'amore diventa cura per l'altro e dell'altro. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio.*

L'amore è **estasi**, non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dell'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e perciò verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio (chi perderà la propria vita... Lc. 17,33).

Analizzeremo brevemente **quali sono i mezzi principali** che i padri del monachesimo suggeriscono per operare questo passaggio, **per giungere alla carità autentica**: l'umiltà e la purezza del cuore sono i gradini per giungere all'*agape*.

UMILTÀ

I Padri sono consapevoli che parlare di **umiltà** è difficile e rischioso e che ogni volta che si ha la pretesa di darne la definizione dall'esterno, essa svanisce e si riduce a nulla, come un'ombra che sfugge di mano ogni volta che si cerca di afferrarla: **il suo valore e la sua bellezza possono essere percepiti solo nel concreto manifestarsi di un'esistenza che ha raggiunto la sua pienezza attraverso la carità.**

Quindi **dove c'è autentica umiltà lì c'è carità**, viceversa **l'autentica carità è umile**. Per questo la vera umiltà è definita dai padri virtù divina: **il vero umile è Gesù Cristo. L'umiltà è il vestito di Dio, come dice in un celebre passo Isacco di Ninive.** Imitando perciò la vita di Cristo, osservandone i comandamenti e ascoltandone la voce nel profondo del proprio cuore, si giunge all'umiltà, come per intima partecipazione senza sapere come vi si è giunti. **L'umile non ha coscienza della propria umiltà**: nel suo essersi avvicinato a Dio, ha distolto completamente lo sguardo da se stesso. L'umiltà

nasce, come una grazia, nel momento in cui il monaco, al termine delle sue lotte, **rinuncia a fare qualcosa di se stesso e, abbandonando ogni maschera, accetta la propria verità di creatura.**

Non ci si deve lasciar ingannare dalla scarsa apparenza dell'umiltà, dalla sua semplicità e povertà; in realtà essa è una virtù potente, ottenuta a caro prezzo solo al termine di un cammino di ascesi e di lotte. La vera e **piena umiltà è caratteristica di un monaco maturo**, non del principiante, anche se l'umiltà ammette gradi diversi (i gradini dell'umiltà di san Benedetto che ne indica 12 nella sua regola) e, quando il cammino del monaco è autentico, essa lo accompagna in ogni stadio del suo progresso spirituale. Il vero volto dell'umiltà si svela solo al termine del cammino: l'umiltà cede il passo alla carità, rivelando di essere essa stessa una via e un mezzo per giungere al vero fine della vita cristiana: l'amore.

La vera umiltà è qualcosa che si accoglie e non qualcosa che si cerca di guadagnare, **essa consiste anzitutto nell'accogliere le umiliazioni che il prossimo e le situazioni della vita ci procurano, senza ricercarle.** Tra tutti gli indizi della scala dell'umiltà questa è la prova più sicura che l'umiltà, è stata raggiunta ed è il modo per custodirla al riparo dalla vanagloria. Altro segno importante che manifesta la vera umiltà è il riconoscere con gratitudine e sincerità che Dio opera con potenza nella nostra debolezza, che noi non possiamo nulla senza la sua grazia e che tutto ciò che riusciamo a realizzare è suo dono. La vera umiltà in definitiva non significa accusare se stessi ma è quel realismo che definisce il giusto rapporto tra la realtà del nostro io e quella di Dio.

PUREZZA DEL CUORE

Il monaco accede ad una condizione di maturità e di pienezza cui tendono tutta la sua preghiera e il suo desiderio, gradualmente con l'aiuto della grazia dello Spirito santo, attraverso un'intera vita di lotte e di ascesi: è la vita dell'uomo nuovo, generato ad immagine e somiglianza di Cristo, che nasce nella misura in cui muore quella dell'uomo vecchio legato al mondo del peccato. Ed è anche ritorno al paradiso perduto. **Tale condizione finale di pienezza raggiunta non può essere concepita come statica, bensì come tensione continua, continuo passare di inizio in inizio e di potenza in potenza. Per descrivere queste vette della vita spirituale i padri usano i termini biblici di purezza di cuore e di carità.** Con il primo concetto viene evocata soprattutto l'integrità, l'unità e la libertà interiore ormai raggiunte, con il secondo la ritrovata capacità di amore e di comunione con Dio e con gli altri uomini.

La purezza del cuore è concepita essenzialmente come una liberazione del cuore – il centro vitale dell'uomo- **da tutte quelle malattie e forze mortifere che lo disgregano e ne stravolgono la natura profonda, e innanzitutto dall'amore esclusivo per se stessi**, vera radice di ogni altro vizio e passione, che ripiega l'uomo su se stesso, impedendogli di vivere nella comunione con gli uomini, con la creazione intera e con Dio a cui è chiamato fin dalle origini. Non si tratta affatto di rendere insensibile la propria umanità, ma piuttosto di orientare verso il bene e verso Dio tutta la potenza passionale che ci abita e che allo stato dell'uomo vecchio era orientata alla ricerca della soddisfazione egoistica. Così, **attraverso tale riconversione, la persona trova riposo nel Signore, permette al Regno di Dio che è dentro di lei di manifestarsi.** Eliminate tutte le cause di divisione e di preoccupazione, il cuore del monaco diventa simile al cuore di palma, secondo la bella immagine usata in un detto dei padri: **“La palma ha il cuore unico, che è bianco e contiene in sé tutta l'attività della pianta.** Qualcosa di simile si può trovare nei giusti: il loro cuore infatti è **unico, semplice e rivolto soltanto a Dio; è bianco perché è illuminato dalla fede**, e in esso è racchiusa ogni loro attività.” Questo cuore unico altro non è che il cuore puro, **un cuore purificato attraverso la pratica delle esigenze evangeliche e dei comandamenti, talmente dilatato dall'amore e dalla misericordia del Signore da essere**

capace di guardare tutti gli uomini e tutto il creato con assoluta semplicità e totale compassione, senza malizia, senza più giudicare nessuno, né fare distinzioni tra santi e peccatori, un cuore che per tutti offre continuamente preghiere.

Il cuore puro, proprio perché purificato da ogni passione e dilatato dall'amore di Dio, diventa, secondo i padri **“pneumatoforo”**, cioè **capace di accogliere e portare in sé lo Spirito Santo**. Il carisma per eccellenza a cui si accede con la purezza del cuore è secondo la tradizione **patristica la visione di Dio: “Beati i puri di cuore vedranno Dio”**, si tratta di una visione intima raggiunta nella preghiera e nella fede attraverso i sensi spirituali del cuore, una visione insieme luminosa e crepuscolare che pur rivelando non esaurisce il mistero di Dio. Con la purezza del cuore e il dono dello Spirito **il monaco ottiene anche il carisma del discernimento degli spiriti** grazie al quale può discernere chiaramente, in se stesso e negli altri, tra i pensieri ispirati alla volontà di Dio e le suggestioni maligne e il carisma della **chiaroveggenza**, ovvero la capacità di vedere in modo lucido e penetrante attraverso il cuore e la mente delle persone.

Con lo sguardo puro e spoglio di ogni cupidigia, egli è ormai in grado di percepire ogni realtà nella sua verità profonda e **fa eucarestia di ogni cosa**, riconducendo tutti gli uomini, la storia, la creazione all'unità di Dio e contemplando tutto nella sua luce. **Quando giunge a un tale livello di progresso spirituale il monaco non ha più bisogno di fuggire le cose, gli uomini e il mondo per trovare Dio, ma può trovarlo in queste stesse realtà per lui ormai trasparenti e penetrate dalla luce divina.**

SAPER RICEVERE L'AMORE

L'uomo non può vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. **Per diventare sorgente di acqua viva, deve egli stesso bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio.**

I Padri hanno visto simboleggiata in vari modi, nella narrazione della **scala di Giacobbe**, questa connessione inscindibile tra ascesa e discesa, tra *eros* che cerca Dio e *agape* che trasmette il dono ricevuto. **San Gregorio Magno dice che il pastore buono deve essere radicato nella contemplazione.** Soltanto in questo modo, infatti, gli sarà possibile accogliere le necessità degli altri nel suo intimo cosicché diventino sue.

Il cristiano può amare a questo livello, perché Dio gli ha seminato nel cuore il suo stesso tipo di amore tramite il dono dello Spirito. E' lo Spirito di Dio e di Cristo che, presente e attivo nella vita del cristiano, lo forgia e perfeziona dal di dentro. I tentativi di amore del cristiano non rimangono così ad un livello diletantistico o di sogno, ma c'è un'integrazione, ...La via appassionante dell'amore che Paolo ci invita a percorrere è la via percorsa da Cristo.

Osserviamo ora il noto episodio dell'ospitalità in casa di Marta e Maria (Lc. 10, 38-42), Gesù vi è invitato per il pranzo: se pensiamo alla carità, **istintivamente diremmo che è Marta a fare fa la carità** abituati come siamo ad identificare la carità con il servizio, ma osserviamo le reazioni e il comportamento di Marta **usando come cartina tornasole l'inno alla carità di san Paolo...** La carità non si adira, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non è invidiosa, vediamo una Marta che dice a Gesù: “Signore non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire”, dunque Marta si lamenta

con Gesù della sorella, si inserisce senza riguardo per Gesù, tanto meno per la sorella che essendo ai piedi di Gesù lo ascolta, e fa presente che lei non è tenuta nella debita considerazione... **Qui c'è un servizio, ma non ci sono i frutti della carità**, cosa ancor più evidente quando Marta dice d'essere lasciata sola, lei si sente sola anche con Gesù accanto, anche con Gesù in casa sua e, poichè nessuno la conta lei si ribella e invece di pensare che Dio provvederà, teme di essere dimenticata e si fa presente. Vediamo ora **Maria: è calma, ascolta Gesù, forse poteva anche lei essere disturbata dal rumore della sorella che sicuramente trafficava facendosi sentire, eppure non dice nulla, ha già tutto quanto compie il suo cuore: Gesù e la Parola.** Nulla la turba e può inserirsi nella situazione nel modo più consono perché è in armonia, in sintonia con il Signore per cui si inserirà bene nel suo disegno. Maria si sente amata non ha bisogno di difendersi, né di farsi giustizia, sa stare al suo posto e non è invidiosa, non manca di rispetto e non cerca il suo interesse ma tutto, crede, ama, spera... ecco la parte migliore, l'essere inseriti in Cristo, sapersi amati. Questo ci pone in ogni circostanza nell'ottica della carità, perché noi non possiamo donare nulla che non abbiamo prima ricevuto, se non mi so amato non potrò amare, se non ricevo l'amore di Dio non saprò amare da Dio. La carità prima di essere un fare è un ricevere, un inserirsi nella corrente di amore di Dio e assecondarla.

Vediamo ora nel dettaglio questo bellissimo testo sull'*agape* facilmente divisibile in **tre parti**:

1 la superiorità della carità (vv. 1-3)

2 le opere della carità (vv. 4-7)

3 l'eternità dell'amore (vv. 8-13)

SE NON HO AMORE 13, 1-3

Nelle prime tre proposizioni Paolo con un crescendo di antitesi, **instaura un confronto** tra l'*agape* e la glossolalia, *agape* e i carismi della profezia, della conoscenza di tutti i misteri e della fede taumaturgica e infine tra *agape* e tutto ciò che l'uomo può fare con eroicità.

“Se parlo le lingue degli uomini e degli angeli ecc...se conosco tutti i misteri, se ho la fede che trasporta le montagne, se distribuisco tutti i miei beni, se dono il mio corpo ecc.”

In tutti questi confronti Paolo ripete “Ma se non ho amore” è il linguaggio che spesso usano i mistici quello di Paolo, un linguaggio negativo per dire l'indicibile: pensiamo a **San Francesco che parla a Frate Leone della perfetta letizia o alle poesie di san Giovanni della Croce.**

Qui l'*agape* viene presentata come la **grandezza che decide dell'essere o del non-essere della persona**: Per tre volte infatti, nei vv.1-3 la situazione ipotetica della mancanza di amore viene espressa con la frase “se non ho amore”, che lo presenta come realtà autonoma nei confronti di chi dovrebbe possederla e come realtà senza la quale tutto il resto è nulla.

Paolo avrebbe potuto privilegiare altri termini invece di *agape*; questa scelta si spiega meglio se pensiamo che l'*agape* nelle altre lettere di Paolo è anzitutto l'atto per cui Cristo è morto sulla croce per i nostri peccati. In questo senso si potrebbe dire che l'*agape* personificata, soggetto dei quindici verbi che troviamo nella seconda parte di questo testo, potrebbe essere Cristo stesso.

Senza l'amore niente vale. Certamente la sua è una intuizione profonda che gli deriva dalle parole di Gesù in **Mt.25**: saremo giudicati sulle opere dell'amore. Tuttavia sembra andare oltre perché in Mt.25 le

opere comprendono il dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, mentre nel nostro testo queste stesse opere non implicano necessariamente la carità. **Si tratta di un'intuizione spirituale molto forte: Dio è Amore, Lui solo. Perciò l'amore è il primo e non è niente delle altre cose.** Dio è diverso da ciò che abitualmente chiamiamo "amore", "carità". Nella seconda parte Paolo spiega le opere della carità, ma non né dà una definizione, la descrive con 14 verbi, come dire: **l'amore è un mistero, è Dio**, non posso rinchiuderlo in una definizione.

CHE COSA FA L'AMORE 13, 4-7

Scompare in questa seconda parte ogni pronome personale. **L'agape è l'unico soggetto dei quindici verbi che tratteggiano il suo dinamismo: due sono in forma positiva, otto in forma negativa e cinque nuovamente in forma positiva.** Oltre a qualificare l'amore nel suo fare, provocando implicitamente la comunità di Corinto a **sintonizzare la propria vita su questa lunghezza d'onda** e non sulla ricerca di carismi spettacolari. Con i verbi negativi Paolo critica il comportamento dei suoi destinatari.

Ci accorgiamo subito che **la lista dei "non" è più lunga della lista dei "Sì"**, ciò sottolinea la preferenza di Paolo **nell'indicare ciò che l'amore non fa.** E le stesse sei opere positive richiedono un patire più che un agire. Dunque **amare non significa fare qualcosa per gli altri, come si pensa abitualmente, ma piuttosto sopportare gli altri come sono.** Messo alla prova l'amore vero tollera, pazienta, sopporta. Del resto tutte le 14 opere sono atteggiamenti di pazienza, se leggiamo con attenzione. **La carità promuove comportamenti umili, miti, remissivi. Ma occorre una grande forza spirituale per viverli.** Paolo insegna questo modo di amare, questo amore a una comunità difficile, affinché impari a vivere pacificamente in una situazione di tensione. E' chiaro che bisognerà anche dedicarsi ai poveri, però **se la comunità al suo interno è divisa, se i cristiani parlano male gli uni degli altri, anche le opere cosiddette di misericordia sono vane, inautentiche.**

Qual è la sorgente di questo meraviglioso inno all'Amore? Proviamo a far scorrere delle immagini della Passione che incarnano queste parole di san Paolo. Se pensiamo a **Gesù nella passione**, le vediamo realizzarsi in pienezza: paziente, mite, non tiene conto del male ricevuto, tutto crede, spera, sopporta per nostro amore : **Gesù è il volto dell'amore** che il Padre ci ha rivelato.

Comprendiamo quindi che amare significa essere come Gesù e passando dal livello cristologico a quello teologico, è Dio stesso lento all'ira e ricco di benevolenza, ricco di misericordia. **S. Giovanni ci dice che Dio è amore, non dice che Dio ama e tanto meno che l'amore è Dio ma che Dio è la fonte eterna, tutto ciò che Dio fa lo fa per amore e con amore.** La carità è Dio, per questo non si può definire e viverla significa agire come Dio, **comportarsi come Gesù si è comportato** nella passione, di fronte agli insulti, al rinnegamento degli apostoli, sulla croce. Se pensiamo alla **Vergine Maria e alla carità** normalmente la immaginiamo nella visita ad Elisabetta, nel servire premuroso o a Cana, invece l'apice della carità per Maria come per il Figlio si compie nella passione, sotto la croce nel suo stare mite e silente.

Un ideale dunque altissimo e Paolo lo propone perché è il solo capace di guarire le divisioni e le ferite dei Corinti. Specchio di questo testo è la descrizione dei frutti dello Spirito in Gal. 5, 22 dove il frutto unico dello Spirito che è amore è espresso con 9 atteggiamenti opposti alle opere della carne: gioia, pace, benevolenza, pazienza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. **Papa Francesco nell'**

Enciclica *Amoris Letitiae* commenta in modo dettagliato tutti gli atteggiamenti descritti da Paolo come propri della carità: suggerisco di rivederli per intero sono i numeri dal 91 al 119.

L'AMORE NON VIENE MENO 13, 8-13

L'agape non viene mai meno. E' questo mai che fa dell'agape la via eccellente: Il confronto è situato sull'ordine **escatologico**. E, infatti, **dell'agape si nega la fine, che è invece il destino ineluttabile dei carismi**, in particolare dei tre che sono presi come termini di confronto: la profezia, la glossolalia e la conoscenza; mentre le profezie saranno eliminate, le lingue cesseranno e la conoscenza sarà eliminata.

Il rapporto tra carismi e agape è un rapporto tra ciò che è parziale e ciò che è perfetto. L'immagine del bambino e dell'uomo è utilizzata da Paolo per mostrare che **le esperienze carismatiche appartengono all'ordine storico, quello delle cose che sono destinate a scomparire nel mondo futuro nel quale invece continuerà a sussistere l'agape.** Paolo dice che **diventato adulto ha abbandonato ciò che era da bambino: non si tratta di un rifiuto ma piuttosto di un andare oltre, con la crescita spirituale si cambia, ci si rende conto che certe cose vanno superate.**

La superiorità dell'amore è affermata all'interno di una **triade che caratterizza essenzialmente l'esistenza cristiana nel tempo presente: fede, speranza e amore:** non solo l'amore è più grande dei carismi, ma anche **tra queste tre grandezze, che qualificano l'identità cristiana, risalta il valore eccellente dell'amore.** Per questo l'*agape* è la via eccellente.

L'esempio dello **specchio** ha probabilmente attinenza con il fatto che a Corinto si fabbricavano specchi; a quel tempo non essendo di vetro davano non solo una visione indiretta e confusa. Con esso si sottolinea che **la nostra conoscenza di Dio, su questa terra è parziale, inadeguata, solo in futuro vedremo il volto dell'Amore.** Paolo conclude, esortando a perseguire l'amore, ritornando così al motivo parenetico, introdotto in 12,31: **"Ricerca i carismi più grandi"**. **Questo invito riprende in forma positiva il "se non ho amore" dei vv. 1-3, esortando a percorrere la via regale, perchè solo l'amore, che è libero e gratuito traboccamento della pienezza di Dio, pone in essere il cristiano.** E' questa pienezza che, liberamente accolta, lo rende capace di proclamare con gioia incontenibile che nulla potrà separarlo dall'*agape* di Dio che è Gesù Cristo nostro Signore.

IN BREVE

1. **La carità si concretizza nelle opere di misericordia ma è molto di più di queste opere,** la carità è incontenibile, perché è Dio, è Amore e l'amore non ha misura nel dono e nella gratuità.
2. **L'Amore è dono:** per donare dobbiamo attingere continuamente alla sorgente dell'Amore che è il cuore del Trafitto, **non c'è carità autentica senza vita contemplativa.**
3. **Mezzi** per giungere alla pienezza dell'amore sono **l'umiltà e la purezza di cuore** e richiedono un cammino costante di crescita spirituale e conversione del cuore.
4. Tra i mezzi importanti ricordiamo **il distacco da tutto il creato tanto caro al Cottolengo,** così scrive padre Bertini in una sua predica: "Quello spirito che animò i primi fortunatissimi fedeli della primitiva chiesa è quello che dee scorgersi nel seno di dette suore" Ci aspetteremmo- dice P. Bertini- un discorso ampio invece il santo se la cava con una sola affermazione: Lo spirito che comune era in quei felici tempi era uno spirito di distacco da tutto il creato" E' un po'

sconcertante, noi avremmo parlato di carità, di condivisione, di disponibilità a venire incontro alle necessità del prossimo... E invece lui se ne esce con quel “distacco da tutto il creato”, se però riflettiamo ci rendiamo conto che per condividere, per essere disponibili, per amare in modo non egoistico, bisogna essere distaccati. Dunque il Santo andava alla radice al segreto di tutto. Essere distaccati da sé non è facile. Distacco da sé e dalle proprie cose significa saper prendere le distanze dalle proprie idee, dai propri gusti, dai propri progetti.

5. **Non esistono comunità difficili, siamo invece carenti di carità.** E' la mancanza di carità a rendere difficile una comunità, ma la situazione scabrosa ha il senso provvidenziale di far scoppiare l'amore. E' questo il formidabile messaggio di speranza che Paolo ci consegna.
6. **La carità è Gesù,** è Dio. Possiamo allora contemplare la vita, la passione e la morte di Gesù, così come tutto il Primo e il Nuovo Testamento, ispirandosi a 1 Cor. 13, per vedere in quale modo Dio agisce con gli uomini, in **quale modo Gesù agisce con noi.**
7. **L'amore è sempre vincente:** anche se al momento non appare, perchè rimane in eterno, mentre tutto il resto passa. Dunque, **ciò che si è fatto per amore non avrà mai fine, pur se in questa vita non verrà riconosciuto.**

CONCLUSIONE

Vorrei concludere questa riflessione con una bellissima immagine che traggo da uno scritto di Pierangelo Sequeri: “Grazie a Dio la musica della Chiesa è per orchestra, non per solisti e primedonne. Il canto nuovo dell’Agnello che è stato immolato- l’unico che conosce alla perfezione i toni della voce del Padre- è affidato alla coralità delle voci. Il direttore, le prime parti, le file degli orchestrali, i coristi, ciascuno col proprio ruolo e il proprio timbro, sono al servizio di una musica di Dio, che solo il Figlio poteva comporre per gli uomini. E l’ha affidata alla Chiesa. ... Non si tratta di assemblare una macchina burocraticamente efficiente, né di lavorare col bilancino delle dosi per una ricetta di successo. Si tratta del senso della fede, della giusta intonazione, dell’intesa che nasce dall’abitudine a suonare insieme e del gusto per l’accordo migliore. ...Le diversità concorrono alla bellezza e alla ricchezza di una superiore e concorde armonia. E tutti devono poterle sentire...” Mi sembra che l’orchestra che suona la musica di Dio rispecchi bene l’immagine di una comunità che vive dell’amore di cui ci parla San Paolo (all’inizio dell’inno all’amore Paolo paragona la mancanza di carità alla stonatura prodotta da una campana fessa, rimbombante senza musicalità- sono come un bronzo che risuona) un amore che si fa musica di Dio all’orecchio di chi avvicina la comunità, dove ciascuno ha il suo ruolo, il suo spazio e la sua bellezza che danno risalto all’armonia dell’insieme, **la carità è la musica di Dio e possiamo suonarla solo accordandoci con Lui e allenandoci a suonare insieme.**

BIBLIOGRAFIA

- LUIGI NASON, *la via per eccellenza: l'amore* in Parole di vita, bimestrale ass.biblica ital. ,Maggio- giugno 2002
 CARLO MARIA MARTINI, *l'utopia alla prova di una comunità*, PIEMME 1998
 UGO VANNI; *un inno all'amore che è anche una via*, in Parola spirito e vita, EDB 1995
 BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* nn. 1-8, Libreria editrice vaticana, 2006
 BENEDETTO XVI, *le virtù di Dio*, Editrice vaticana, 2013
 PAPA FRANCESCO, *amoris laetitia* nn. 90 e seg., Ed. San Paolo 2016
 LUIGI D'AYALA VALVA, *il cammino del monaco*, Edizioni Qiqajon, Bose 2009, pp. 794-883
 BERTINI FRANCO, *la parola del padre, 27 settembre 1996*, in *Vita di Famiglia* 3/96